

è comunque la mancanza nel volume di uno sfondo di indagini sullo spagnolo trecentesco; che avrebbe permesso, se non di concludere, almeno di intravedere. Ma l'impresa di confrontare diligentemente una traduzione dall'arabo è già lodevole di per sé; quando essa venga ripetuta per altri testi, e possibilmente edificata su un sottofondo di grammatica storica spagnola, si potrà incominciare a veder chiaro su questo importante argomento.

Linguistica

Che il nostro tempo sia travagliato da una crisi linguistica, nessuno ignora: non lo ignora l'uomo della strada, che assiste alla diffusione, tutt'altro che lineare e pacifica, della lingua nazionale, e ai vari fenomeni di resistenza o di infiltrazione dei dialetti, o di certi dialetti rispetto ad altri; non lo ignora l'uomo di cultura, che trova romanzieri e novellieri, e persino poeti, impegnati con applicazione davvero eccezionale in esperimenti non solo stilistici, ma linguistici, che, se non si avvertisse la loro profonda serietà, potrebbero sembrare l'annuncio di una nuova Babele. E a meditare su problemi di lingua sono obbligati i critici, ora che la stilistica ha suscitato consensi e dissensi ugualmente accaniti; e i filosofi, dopo l'affermazione dei metodi di analisi di tipo neopositivistico.

Non tutti hanno la preparazione sufficiente per considerare nei giusti termini questi problemi, ricondotti spesso a forme approssimative o erranee. Giunge perciò utilissimo un volume di Carla Schick: *Il linguaggio. Natura, struttura, storicità del fatto linguistico*, Torino, Einaudi, 1960, secondo di una « Piccola Biblioteca Einaudi » che ha appena iniziato le sue pubblicazioni; utilissimo perché espone in forma chiara ma non astratta, gradevole ma rigorosa, i problemi principali del linguaggio; e soprattutto perché, con una trattazione solidamente unitaria, esorta ed avvia a una considerazione non episodica, bensì coerente e armoniosa. Il piano del volume è stato ispirato all'autrice dai tre aspetti fondamentali nei quali si presenta il linguaggio: come libertà, come norma e come storicità, quasi una triade hegeliana di tesi, antitesi

e sintesi. La tripartizione finisce per essere una specie di storia ideale del linguaggio: i cui elementi costitutivi piccoli e grandi appaiono nella prima parte del volume nel momento aurorale in cui essi ingemmano la spinta creativa che li ha portati a vita; nella seconda sono ormai inquadri nella efficiente gerarchia grammaticale che, accettata dai parlanti, rende la lingua strumento per eccellenza di comunicazione del pensiero; nella terza svelano il complesso sistema di equilibri entro il quale, rispecchiando i mutamenti della comunità dei parlanti, essi vivono e si sviluppano.

L'esposizione analitica è completata da trattazioni sintetiche, a conclusione della prima e della terza parte del volume, nelle quali vengono successivamente descritte l'attività linguistica dell'individuo e gli aspetti del linguaggio nella sua realtà storica: nella prima sono enunciate le varie posizioni in cui si trova il parlante nei riguardi della lingua, dal momento dell'apprendimento alla manifestazione degli sforzi espressivi alla creazione dello stile; nella seconda si passano acutamente in rassegna gli aspetti che assume il linguaggio in rapporto ai vari raggruppamenti sociali, culturali, nazionali: dai gerghi alle lingue tecniche ai dialetti alle lingue di cultura.

Questa nostra scarna rassegna del contenuto del volume basta forse a mostrare la solidità della costruzione, ma non dà un'idea del tono serenamente elevato dell'esposizione, nella quale i problemi vengono illustrati attraverso una discussione intelligente dei principali metodi e tentativi d'indagine, e attualizzati col riferimento alla lingua parlata o ai testi più prestigiosi della nostra letteratura. Possiamo citare come esempio quasi tutti i capitoli della seconda parte. La Schick, nello studiare le norme che governano l'uso del linguaggio, saggia le possibilità di categorizzazione delle varie « grammatiche filosofiche » e « grammatiche generali »; ma ecco che, nello scontro con l'immensa elasticità dei fatti linguistici, controllata all'interno d'una stessa lingua o mediante il confronto di lingue diverse, al rigore categoriale della grammatica (nome, verbo, ecc.) risulta necessario sostituire definizioni potenziali, ai contorni netti una serie di passaggi sfumati; nè questo atteggiamento

mento conduce ad una resa della logica, perchè poi nella realtà viva della frase la potenza si svolge sino all'atto, le opposizioni ritornano nette: si ripropone insomma, partendo dal pieno dell'analisi oggettiva (un'analisi che è, in molti punti e nella sua completezza, nuova), la dialettica di attivo e passivo, di creazione e tradizione dimostrata in principio da un punto di vista teorico.

Il volume della Schick è pertanto la più ampia trattazione dei problemi del linguaggio svolta secondo lo spirito della linguistica storica italiana, che dalle gloriose origini ascoliane agli insegnamenti recenti di Terracini, Bertoldi, Devoto (dalla scuola del Terracini proviene la Schick) ha continuato con coerenza l'approfondimento dei suoi temi.

C. SEGRE

LETTERATURA SPAGNOLA

Un nuovo Romancero

L'evento più recente e più notevole dell'ispanistica italiana è il *Romancero della Resistenza spagnola* di Dario Puccini, nelle edizioni Feltrinelli. Lavoro molto curato nella scelta dei testi (alcuni rarissimi), versione, note e apparato biobibliografico. Ma quel che vale è, soprattutto, la commovente partecipazione al tema, la trepidazione critica, con le quali Puccini ricerca nel saggio introduttivo il significato storico-estetico della letteratura spagnola novecentesca nel nucleo vivo e ardente della Resistenza repubblicana, elevata a simbolo storiografico del sacrificio e martirio per l'avvento del nuovo ordine sociale di giustizia e libertà. È un punto di vista ovviamente parziale riguardo ai segni letterari difficilmente risolvibili e convogliabili in un momento, sia pure vitale e importantissimo, della prassi storico-sociale dell'Occidente e della Spagna. La quantità e qualità dei dati probanti, e anche delle eccezioni e deviazioni, che Puccini reca a conforto della sua tesi del finalismo delle generazioni del '98 e del '25, della rivolta del '36 e della ripresa di questi ultimi anni; tutto questo complesso di testimonianze ridonda a nostra ammirazione per l'umanissima fede e passione del critico e antologista, ma non elimina nè riduce il polimorfismo estetico del Novecento europeo e quindi spagnolo, la pluralità irrelata e asistematica delle fonti, dei mezzi e dei fini della ispirazione

artistica. Qui sta la sua mostruosità e bellezza; e qui anche la ragione dei comportamenti contraddittori, involuzioni e pentimenti, tradimenti e ritorni, infermità e intimidazioni, nel mondo della prassi e degli stessi contenuti poetici. Ad esempio, inesplicabili o, almeno, distinti rispetto alla nozione di Resistenza sono la metafisica esistenzialista del *Mairena* di Machado, l'eresia religiosa di Unamuno, il senso di Lorca, le creature felici della foresta di Aleixandre, certo barocchismo di Alberti e di Hernández, l'indolenza levantina del lirismo di Altolaguirre, il nuovo unamunismo di Alfonso maestro di Blas de Otero. Si può dire, anzi, che la poesia della Resistenza anche in Spagna è un'eccezione nel vasto e complesso quadro dei contenuti e toni ritmici del Novecento.

Tuttavia, l'opera di Puccini resta parimenti meritoria, in quanto consegue degnamente al *Romancero generale della guerra spagnola* nelle due edizioni di Prados-Moñino e Alberti, approfondendone il carattere tradizionale e popolare, nel solco secolare del canto anonimo e corale; e si poteva ricordare il grande esempio epico-lirico del romanzero di frontiera al tempo dei Re Cattolici! L'antologia di Puccini è eccellente nelle sue tre parti della Guerra civile, dell'esilio e resistenza e dell'omaggio del mondo. Eccellente anche per l'accennata eccezione, che è poi una posizione di privilegio della Spagna in questo genere di poesia. Triste e felice privilegio, per lo strazio e l'impeto